

IL LIBRO. La scrittrice domani alla libreria di palazzo Roberti a Bassano

LE NEBBIE DI AVALON POI È LUCE

Con "L'inferno è una buona memoria" Michela Murgia partendo dal romanzo di Marion Bradley propone una riflessione arguta sull'amore, sul potere e sulle donne

Chiara Roverotto

La premessa. Si chiama "Pasaparola" diretta da Chiara Valentini per Marsilio editore, la collana organizzata come fosse un gruppo di lettura, facendo incontrare un libro e uno scrittore in un *memoir* in cui gli autori raccontano di sé e del mondo attraverso un romanzo che per loro è stato importante, significativo, che ha fatto da sponda verso una crescita, un ragionamento. Un sorta di *outing* letterario in grado di svelare il rapporto intimo con un libro speciale. Ad inaugurare questo nuovo filone è Michela Murgia, nata a Cabras, classe 1972 scrittrice e saggista. Nel 2006 ha pubblicato "Il mondo deve sapere", il diario tragicomico di un mese di lavoro che ha ispirato il film di Paolo Virzì "Tutta la vita davanti". Poi il romanzo "Accabadora", vincitore del Premio Campiello 2010 e "Ave Mary" nel 2011. Il suo ultimo romanzo è "Chirù" (2015), poi il saggio "Futuro interiore" (2016). Ed ora è uscito "L'inferno è una buona memoria" (118 pagine) che verrà presentato domani alle 18 alla libreria di palazzo Roberti a Bassano del Grappa.

Chi si aspetta un romanzo è meglio guardi altrove, l'autrice parte da "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer Bradley - un fantasy - per riflettere sull'amore, sul potere, sul dominio, sulla privazione e sul

sacrificio. E sulle donne, che restano al centro di un ragionamento importante che parte da Avalon, in Britannia, luogo mitico legato a Re Artù affiancato dalla fata Morgana, Igraine e Viviana, le "Signore del Lago" che hanno il potere di sollevare le nebbie e le loro parole, influenzare e curare le vite dei cavalieri della Tavola Rotonda, così Michela Murgia, nata in mezzo alle acque di Cabras, ha la potenza di alzare lo spessore di un velo per portare una maggiore nitidezza intorno alle storie e alle idee che stanno alla base dei suoi romanzi e dei suoi saggi: la versione delle donne, la versione degli uomini, la versione di Dio.

Murgia legge il libro a trent'anni, allora è vicepresidente diocesana di Azione cattolica e deve raggiungere Civitavecchia. Nove ore di viaggio e di una lettura che l'affascina, l'avvince, la seduce e la conquista. Lo si capisce non solo per come tratteggia i personaggi femminili, ma per le analisi, le tipologie, i salti temporali che nel libro ti prendono per mano e ti conducono in un mondo a volte fantastico, ma in grado reinventare altre storie, differenziando i pensieri e ribaltando i protagonisti che restano ancorati ad una realtà nuova declinata con interpretazioni differenti. Capitoli nei quali viene impresso in maniera lucida il Murgia - pensiero, ma con una prosa solare, splendente,

brillante a tratti quasi liturgica.

«Farei in fretta - si legge - rubricare "Le nebbie di Avalon" come un libro femminista, senza dubbio per certi versi lo è, ma preferisco dichiarare subito che questa non è la prima chiave di lettura del romanzo... Il femminismo non esiste come femminismo omogeneo: ci sono invece i femminismi. Partendo dalla premessa elementare che le donne, sono non si scorge nemmeno il viso, come se l'orrore che l'uomo prova verso il decadimento della vecchiaia femminile fosse così pesante da spingerla a voltarsi per non incrociare gli occhi». Un quadro, un'occasione per rientrare nel mondo di Avalon. «Se la donna è fertile è potente perché genera... Mentre fuori dall'età fertile è potere in modo più liberatorio, perché ha la conoscenza che deriva dall'esperienza». Quindi è più terrorizzante la vecchiaia strega capace di parlare davanti a re Artù con la voce profetica che lui non vorrebbe mai ascoltare, esattamente il contrario del quadro di Klimt dove la vecchiaia è vista con miseria e disprezzo. Gli agganci al femminile nel libro sono molteplici, ma alla fine la "lezione" è semplice: «La donna I Care è la terribile declinazione del militarismo nel femminismo la regola per cui se una donna vuole essere trattata come un uomo deve comportarsi meglio di un uomo». Ed ecco la



Michela Murgia, classe 1972, in libreria con un nuovo testo letterario



La copertina del libro

visione della sindrome di Ginger Rogers: fare tutto quello che fa Fred Astaire, ma all'indietro e con i tacchi a spillo. Addio ai codici semantici, Murgia ha fatto un altro passo avanti verso l'impegno civile iniziato con "Futuro interiore" perché «nulla è perduto finché da qualche parte nella brughiera ci sarà qualcuno che sa quando aprire le nebbie e quando chiuderle, e che quel qualcuno sia una donna o un drago alla fine è solo questione di punti di vista». L'epilogo.

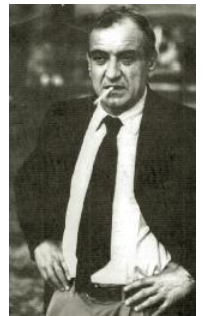
Certo, chiuso il libro restano le domande su ruoli, figure, interpretazioni. Rimane anche la consapevolezza che il mondo si può interpretare, con qualche chiave di lettura in più. Da Avalon. Dalla Sardegna. Dal mondo. ●

IL PREMIO PARISE. Al Comunale di Treviso

Le guerre di Chicago e le miniere dei disperati del Perù

Iacona e Capuzzi servizi dall'estero E per il Veneto svetta Bertanzon

Nel Teatro Comunale di Treviso sabato si è svolta la cerimonia delle premiazioni della seconda edizione del Premio "Goffredo Parise" per il reportage. Tre le sezioni: televisiva, carta stampata e reportage sui valori del Veneto. La giuria composta da Corrado Augias, Toni Capuozzo, Franco Iseppi, Antonio Polito e da Cesare De Michelis (recentemente scomparso), ha assegnato i riconoscimenti, rispettivamente, a Riccardo Iacona, Lucia Capuzzi, e Maura Bertanzon. Per la prima sezione reportage televisivo ha vinto "La Guerra di Chicago", andato in onda nella puntata "Legittima difesa" di Presa diretta-Rai3. A realizzarlo Riccardo Iacona, giornalista e conduttore televisivo, impegnato in inchieste caratterizzate da un forte coinvolgimento personale. Il suo reportage è un viaggio dentro la città più violenta degli Stati Uniti dove, tra il 2001 e il 2016, si sono registrati 7.916 omicidi, mille in più dei soldati americani morti in Iraq e Afghanistan. Motivazione della giuria: «La guerra di Chicago» ricostruisce il diffondersi e il radicarsi nella città più violenta degli Usa di un'autentica guerra combattuta con tutte le armi che non liberamente in commercio. Iacona esplora coraggiosamente i quartieri più difficili dove lo scontro armato è più feroce e al tempo stesso, ascoltando chi è contrario alla libera circolazione delle armi, difende con passione la propria scelta non violenta e chiede il disarmo della gente, il controllo del mercato degli strumenti di morte».



Goffredo Parise (1929-1986)

valentemente di questioni latino-americane, e nel lavoro sottoposto alla giuria racconta, in presa diretta, il dramma della regione amazzonica di Madre de Dios in Perù, divorata dalla nuova febbre dell'oro. Motivazione della giuria: «Il dramma si sviluppa in questo inizio millennio attraendo i poveri più disperati del Perù - ottantamila giovani e adolescenti - che diverranno gli "schivi" di un sistema mafioso che li sottopone con la violenza, offrendo loro lo sfogo di una rete di prostituzione dove le vittime sono donne e ragazze. L'obiettivo è l'oro che viene estratto e poi "lavato" con il mercurio che avvelenerà l'acqua dei fiumi». Il reportage sui valori del Veneto è stato assegnato al servizio televisivo su "Venetia ad occhi chiusi, trasmesso da Rai-Tgr Veneto e Tg 2 e realizzato da Maura Bertanzon, giornalista multimediale che l'ha portata a scoprire e a raccontare in due speciali la Venezia che non si vede. Il premio è nato su iniziativa del sindaco del Comune di Salgareda, Andrea Favaretto - con l'intento di ricardare lo scrittore vicentino Goffredo Parise che negli ultimi anni viveva proprio a Salgareda. ●

MOSTRA. Fino al 13 ottobre nello spazio "L'Idea" in piazza dei Signori

Trevisan, i sortilegi del vetro sono magie di luoghi amati

Marica Rossi

"Il viaggio" è il titolo scelto da Antonia Trevisan per raccontare - in un'intensa e ammirata mostra in corso all'Idea in piazza dei Signori fino al 13 ottobre - i momenti creativi del suo recente decennio. Opere che per la pregnanza dei significati tutti affidati alla vitalità della materia, rivelano un legame indissolubile tra arte e vita tale da conferire all'esistenza di questa arti-

sta e dunque alla sua arte un'idea di destino e di acclamata singolarità. La personale corona tra gli altri, i lavori per la 57esima Biennale di Venezia; per la 1ª Biennale delle Dolomiti a Cibiana di Cadore; per la mostra al museo del vetro di Murano quest'estate e per dipinti in un castello del messinese. La formula degli editi e inediti esposti (vetri, dipinti, installazioni) è nell'impiego di vetro, acciaio, carta, plexiglas, polycarbonato, alluminio e juta la-



Trevisan, in viaggio.

cui sapienza fa pensare all'ingegno delle segrete misture dei maestri muranesi per i sortilegi del vetro. La magia avviene coi materiali nobili e quelli d'uso, materie ritrovate, trasformate, riassemblate in un linguaggio a contatto con i luoghi prediletti dall'artista (Vicenza, i Berici e Venezia) nel culto della storia che li caratterizza. Un universo che confluisce in questi lavori, come nell'inedito allestimento "Laguna" dove un'opera su Pvc a parete flette le azzurre increspature dell'acqua su un piano a specchio abitato da esili fili in ferro in cui ravvisare quelle speciali bricole che in laguna chiamano "seragi" utili ad un metodo di pesca antico, ma ancora attuale. ●

PORDENONELEGGE. Con il libro "Resto qui"

Premio Dolomiti Unesco allo scrittore Balzano

Va allo scrittore Marco Balzano per il romanzo "Resto qui" (Einaudi), «una storia di resilienza e di attaccamento viscerale al territorio montano», il Premio Speciale Dolomiti Unesco 2018, promosso dalla Fondazione Dolomiti Unesco in sinergia con il festival letterario "pordenonelegge", che si è chiuso ieri.

«La storia di Trina, narrata con il talento che ha portato Marco Balzano a ottenere importanti riconoscimenti letterari, rappresenta al meglio la volontà delle popolazioni di montagna di rimane-



Il libro di Marco Balzano

re ad abitare il proprio territorio e di difenderlo - e grazie a questa volontà che nel corso dei secoli si è plasmato il paesaggio montano e si è radicata, nelle popolazioni che lo vivono, la convinzione che si tratti di un bene comune da tutelare e consegnare integro alle future generazioni».

Il premio è stata consegnato dal presidente della Fondazione Graziano Pizzimenti nello Spazio Bce Fvg a Pordenone. "Resto qui" è ambientato in Sudtirolo, terra di confini e di lacerazioni: sta per essere costruita una diga che inonderà le case e le strade, e da qui i dolori e le illusioni, la ribellione e la solitudine. Una storia civile che cattura fin dalla prima pagina. ●